

# L'AMORE RESTA SE C'È UNA FINE

Marcus era bisessuale. Lo seppe fin da subito, fin da piccino. Giocava con bambole e macchinine di legno. Indossava le perle della madre e aiutava il padre col bricolage. Era attratto dai ragazzi e dalle ragazze allo stesso identico modo. Fu molestato dal maestro elementare, e, quando la madre lo venne a sapere, ritirò il bambino dalla scuola, promettendo che non lo avrebbe mai lasciato solo per un altro giorno della sua vita. Lisa non poteva ammetterlo a se stessa, ma in cuor suo se ne faceva quasi una ragione: il dolore era parte della sua famiglia. Tutti lo avevano conosciuto. Tutti lo avevano assaporato. Il dolore era qualcosa di tangibile, con cui avrebbero dovuto fare entrambi i conti per il resto della loro esistenza.

A quasi dodici anni Marcus non conosceva l'amore, eppure si scorgeva spesso a fantasticare un ragazzo di nome Benedetto. Era uno dei ragazzi più belli che avesse mai visto, più piccolo di statura, naturalmente. Aveva folti ed irsuti capelli neri e lineamenti delicati; Benedetto era più piccolo di statura, ma non d'età. Sebbene egli provasse un'inconfessabile e pruriginosa attrazione nei confronti del giovane, un rapporto così non era conveniente. Bisognava aspettare.

Con un'amichetta del paese, Pia, ci fu anche un bacio, forse di più. Per qualche settimana uscirono insieme a mangiare il gelato, prendendosi per mano. Durante quell'estate, a undici anni appena compiuti, Pia si innamorò follemente e perdutamente di Marcus. E nonostante ciò, egli continuava a provare delle pulsioni così forti per i maschi che non avrebbe saputo frenarle. In futuro, sarebbe mai riuscito ad avere una relazione normale?

Sarebbe mai riuscito ad amare completamente, come faceva Pia? E cos'era questo amore di cui tutti parlavano sempre, ma che nessuno incarnava veramente? Lisa rappresentava ciò che la madre rappresentava nei confronti di un figlio. Un amore di una forza travolgente, ma che non aveva nulla in comune con le pulsioni sessuali di Marcus, a cui non gli riusciva di dare un nome.

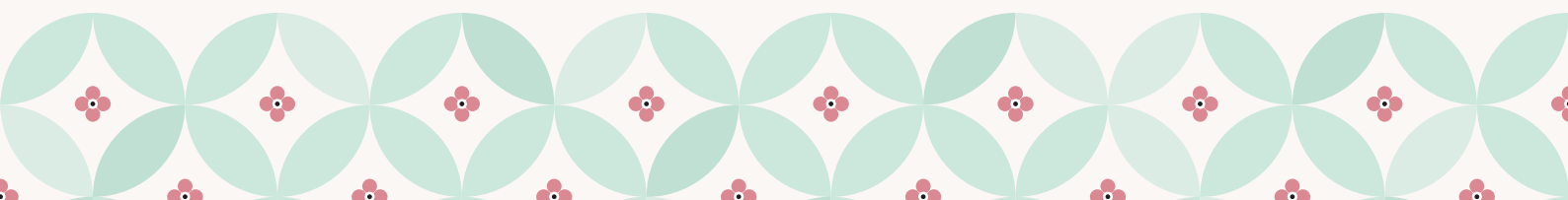
Lisa non avrebbe mai voluto che Marcus si allontanasse da casa, ma quando egli apprese dalla madre tutta la storia di cui già molti giornali parlavano da tempo, qualcosa si ruppe in lui per sempre. Non si trattò di perdere qualcosa che anche egli aveva già perso precedentemente. Non si può perdere qualcosa per due volte.

Divorato dai sensi di colpa, pensò di doverci capire qualcosa in più. Dopotutto, da quando lui era nato, la vita di Lisa era cambiata per sempre. Scoprì di avere dei nonni, a Milano, dove la madre era cresciuta. Scoprì di essere figlio di Ignoto e così, un pugno di anni dopo, con molte domande in tasca e poche risposte sulla punta della lingua, partì alla ricerca della verità. Si iscrisse allo stesso liceo della madre, Lisa, trovando alloggio presso la famigerata Abbazia di Chiaravalle.

----

Il tempo, con il suo tenero alternarsi di luce e buio, estate e inverno, salute e malattia, piacere e dolore, continuava a passare, e Marcus indagava sugli avvenimenti che riguardarono la madre molti anni prima, di cui comunque non si sapeva ancora granché. Nonostante il caso fosse scoppiato qualche anno prima, la versione di Orazio non convinceva gli inquirenti. Non c'erano sufficienti prove per scagionarlo, ma nemmeno per imprigionarlo per sempre. In attesa di un processo definitivo, Orazio vagava inconsapevole nell'eterno limbo tra libertà e prigionia, quello stesso limbo in cui anche a noi piace bighellonare, spesso e sovente senza alcuna direzione.

Eppure qualcuno sapeva. Qualcuno di molto vicino a Marcus. Un sagrestano anziano, che ormai faceva vita ritirata e che attraverso alcune ricerche il giovane gigante era riuscito a rintracciare, sapeva molte cose. Confrontando i discorsi della madre con alcuni strani e curiosi avvenimenti narrati sui giornali dell'epoca, era saltato fuori il suo nome, Frà Agostino. Era per questo sagrestano che Marcus scelse un posto



all'interno dell'Abbazia. Conosceva le voci che giravano sui monaci. Voci sgradevoli, ma lui, a questo genere di cose, era abituato.

Sapeva come proteggersi dal male, perché lo aveva conosciuto quando era molto giovane.

Il sagrestano sapeva. Sapeva, perché era quel tipo di persona che può venire a conoscenza di cose inaudite senza giudicarle. Perché era quel tipo di prete la cui incorruttibilità era sempre e comunque rivolta all'interno della sua chiesa. Agostino non avrebbe mai rivelato i segreti dell'Abbazia di Chiaravalle, né allora, né mai.

Ma Agostino aveva un punto debole: i ragazzi giovani, proprio come Marcus. Così, sfruttando le proprie doti oratorie, e potendo contare su una fisicità ormai molto imponente, sapeva di poter ricattare l'anziano prete e ottenere le informazioni necessarie.

Agostino conosceva un prete di origini polacche che lavorava nella chiesa frequentata da Lisa quando ella era solo una bambina. Il suo nome era Severino Klosowski. Agostino disse di conoscere Lisa perché ogni domenica aiutava Severino organizzando dei banchetti di beneficenza in onore della chiesa. Lisa era una bimba davvero speciale, osservò il sagrestano, di grande aiuto per la comunità. La sua famiglia poi, era molto generosa verso la madre chiesa, con offerte davvero consistenti. Il prete, che nel frattempo aveva abbandonato la vita religiosa, raccontò Agostino, si era trasferito altrove. Si era anche sposato, aveva cambiato completamente vita. Purtroppo il sagrestano non era in grado di fornire un indirizzo. Dietro il nome di Severino Klosowski, evidentemente, si celavano fatti ben più gravi di quelli che avvenivano all'interno delle mura dell'Abbazia, e nessuno infatti sembrava voler approfondire l'argomento.

Sembrava impossibile risolvere il rebus fino a quando un giorno, per caso, una signora sulla sessantina origliò distrattamente la conversazione di Marcus in uno dei tanti negozi a gestione familiare della zona. Marcus si rivolgeva a queste attività locali, gestite da persone perlopiù anziane, perché potessero comunicargli dove il parroco si fosse trasferito, nel caso fortuito in cui qualcuno dei residenti fosse ancora a contatto con il vecchio prete. La simpatica signora, Rita, disse di sapere dove si trovava l'ex parroco.

Si era trasferito a Londra, dove aveva sposato Lucy Baderski, una compaesana. Aveva anche cambiato nome. Si faceva chiamare George Chapman. Sapeva tutte queste cose perché anni addietro lo frequentò per breve tempo, a seguito di una ricerca di genere artistico.

Rita era una sceneggiatrice teatrale, e si servì di alcuni antichi testi della biblioteca dell'Abbazia di cui Severino era titolare e responsabile, per un'opera sulla quale stava lavorando. Si erano mantenuti in rapporti epistolari per qualche anno, perché erano entrambi dei veri intellettuali, e la loro apparente diversità li accomunava più di quanto sperassero.

L'aspetto di Marcus affascinava moltissimo Rita: non aveva mai visto un ragazzo tanto alto in vita sua. Sforava i due metri e mezzo. Era difficile non notarlo. Nonostante la sua altezza lo rendesse una specie di scherzo della natura, i lineamenti e il portamento ne facevano qualcosa di grandioso, come un angelo caduto dal cielo per il troppo peso.

"Se cerchi informazioni riguardo a Lisa, tua madre, non le troverai qui, e non le troverai nemmeno a Londra. Severino era solo un banalissimo tramite. L'unica persona che è realmente a conoscenza del mandante dell'omicidio dei due ragazzi di Brera è Wesolowski."

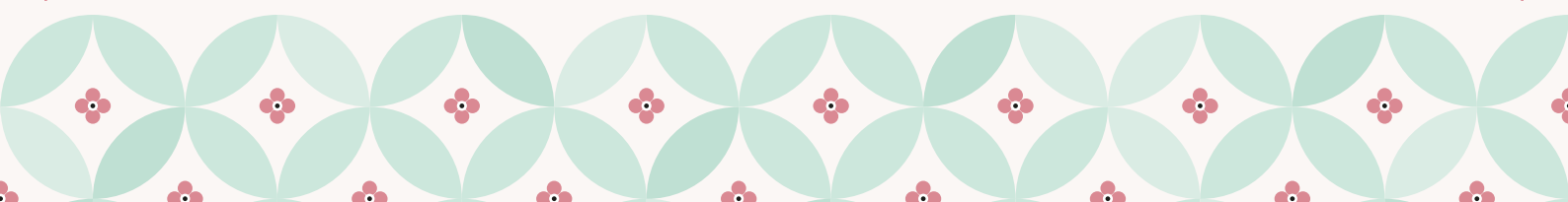
Wesolowski. Conosceva questo nome. Era uno dei vescovi sui quali giravano più insistentemente le voci di pedofilia.

"Vieni a casa mia, domani alle cinque. Ti offrirò il tè, e ti racconterò quello che so."

Per la prima volta in molti anni gli sembrò di essere ad un passo dalla verità. Alle cinque in punto si presentò a casa di Rita, della quale aveva scritto l'indirizzo sulla ricevuta ingiallita di un maglione mai ritirato in lavanderia. Rita viveva in una casa davvero splendida, colma di libri e dischi di ogni sorta. Fumava in continuazione le sue Lucky Strike, a suon di tre o quattro pacchetti alla volta, ridendo e gracchiando come una rana. Era di origini ebraiche, e parlava fluentemente più di sei lingue. Il tè, un rooibos, era davvero delizioso, e la compagnia di Rita gli piacque moltissimo.

Severino ai tempi le raccontò che una fedele con problemi psichici fu scelta per eseguire un delitto.

Lui fece da tramite e fornì al vescovo il nome di una giovane dalla mente labile, che potesse rendersi



disponibile ad eseguire il delitto. Qualcuno che fosse connesso ad una ragazza coinvolta a sua volta nell'omicidio, Lisa.

"È così che ho conosciuto il nome di tua madre per la prima volta", disse la scrittrice. "Quando qualche anno fa è scoppiato il caso, in seguito all'arresto di Orazio Rovati, il suo nome si è riaffacciato nella mia memoria. Non dimenticherò mai le parole di Severino." "E perché non ha parlato con la polizia? Perché non ha detto nulla? Avrebbe dovuto dire la verità, cristo santo!". Marcus era nervoso, batté entrambe le mani sul tavolo, una volta sola, producendo un rumore sordo, attutito dalla tovaglia a scacchi di Rita. "Perché non mi avrebbero creduta. Perché Severino è ormai lontano, e chi dovrebbe pagare sta pagando per qualcos'altro." "Si riferisce al Vescovo?" "Certo" "E a me non ci pensa? Non pensa a come io possa sentirmi in questa situazione paradossale? Si metta nei miei panni per un momento".

Possibile che sua madre fosse davvero coinvolta nell'omicidio? Non vi era una cellula, all'interno della mente di Lisa che bramasse vendetta, mai. E qual era il nome della giovane, testuali parole, dalla mente labile? Chi erano i mandanti dell'omicidio? Orazio si era costituito: perché, se non era stato lui a commettere il delitto?

"La persona con cui devi parlare è Karol Wesolowski. Lui sa. Va' da lui. Chiedi un incontro. Non te lo negherà." "Come fa ad esserne così sicura?" "I criminali efferati come quello di solito amano bearsi delle loro cattive azioni. Cerca da lui una confessione, mai una redenzione."

"Ci proverò." "Credo che tu possa trovarlo proprio qui, a Milano. Dopo l'omicidio era stato mandato in Repubblica Dominicana per qualche anno, ma da quando è scoppiato il caso di quei poveri piccoli la chiesa lo ha ritrasferito qui." "Grazie Rita, le sarò eternamente grato per queste informazioni" "Non c'è di che, caro. Stammi bene. E fa' attenzione." "Assolutamente. Grazie per l'ottimo tè" "Grazie a te per la compagnia"

Era ormai tempo di ritornare al convento. In qualche modo, Marcus doveva parlare con il vescovo.

-----

Orazio e Rosa si conoscevano fin da bambini. Rosa viveva due case a fianco, con tre sorelle, di cui una spastica, e due cani, una madre alcolizzata e un padre fin troppo presente. Rosa era molto magra, quasi carina. Non era pura, ma il suo sogno era quello di sposarsi con il suo vicino Orazio.

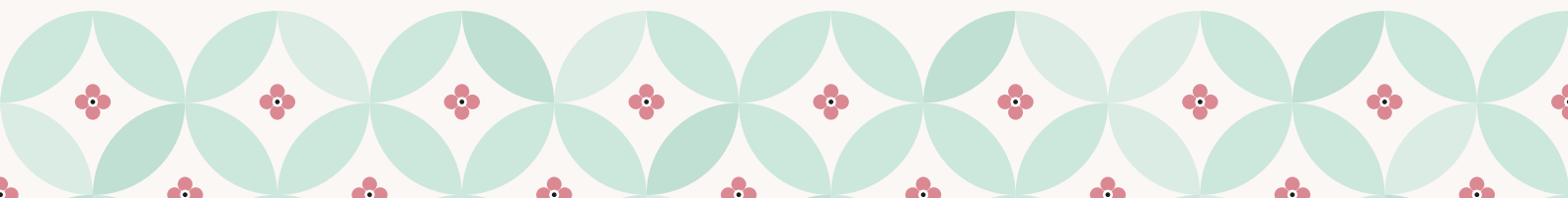
E il cuore di Orazio apparteneva a Lisa.

Marcus era intenzionato a mettersi sulle tracce del vescovo. Purtroppo la sua legittima curiosità fu soppiantata da una notizia che ormai invadeva i giornali: la moglie di Rovati, Rosa Poli, era stata trovata in stato di incoscienza sul letto in ferro battuto bianco della casa dei genitori di Orazio. Aveva ingerito un'intera confezione di benzodiazepine. Farmaci che le erano stati prescritti per una forma grave d'ansia. La donna lasciava sole le due bimbe, Maria Catena e Caterina, che furono affidate ai genitori di Orazio. Rosa fu trasferita in un ospedale psichiatrico e le fu praticata la lavanda gastrica.

Il giorno successivo, Marcus tentò di rimettersi in contatto con Rita, la scrittrice americana sulla settantina che aveva conosciuto dal droghiere, ma quando si recò a casa sua, fu sorpreso nel vedersi aprire la porta dal figlio della donna, un ragazzo sulla trentina, un po' in sovrappeso, con un piccolo ma evidente ritardo mentale.

Rita, sua madre, era stata trovata morta, a casa propria, in seguito ad un arresto cardiaco.

Entrò nella bella villetta a schiera della defunta scrittrice, e salutò i pochi amici e parenti che si erano radunati per rivolgerle un ultimo saluto. Salì velocemente le scale a chiocciola, e la trovò lì, distesa nel suo letto, pallida ma sorridente, nella calma del pomeriggio. Sul letto, una rosa rossa, ed un piccolo nastro di raso bianco ad avvolgerla. Altri fiori, meno preziosi, troneggiavano sui davanzali che davano verso una strada piccola e non trafficata. Marcus le sfiorò la mano, e disse mentalmente una preghiera, poi salutò in modo spiccio il figlio della scrittrice, e se ne andò.



----

Le ricerche si fecero pressanti, fuori e dentro all'Abbazia di Chiaravalle e, dopo qualche tempo, ottenne l'indirizzo del vescovo, che si trovava non lontano da Milano, a Rho, presso gli Oblati Missionari. Marcus prese il regionale dalla Stazione di Porta Garibaldi e scese in questa anonima cittadina della provincia milanese. La congregazione disponeva di un grande palazzo vicino alla fermata del treno, e non fu difficile trovarlo.

Si annunciò alla segreteria degli Oblati dicendo che si trattava di una questione molto importante, e che avrebbe dovuto parlare con il vescovo nel rispetto della più totale segretezza. Si annunciò come figlio di Lisa Noviluni, Marcus Noviluni, e fu accolto.

Il vescovo era straordinariamente alto, e godeva di quel fascino inalterato che hanno gli uomini che sono stati davvero belli in gioventù, nonostante avesse ormai più di settant'anni. Era di un biondo chiarissimo, dall'aspetto molto nordico, proprio come lui. Parlava lentamente, scegliendo con cura le parole.

"Mi rende così felice il pensiero di conoscerti, finalmente. Ti aspettavo, Marcus." "Lei mi aspettava?" "Ma certo. Conoscevo tua madre, era una ragazzina davvero molto bella. Ma tu la superi certamente, sia in bellezza, che in grazia, e anche nell'intelligenza." "Come fa a conoscere mia madre?"

Marcus notò l'inquietante somiglianza fra lui e il vescovo.

"Vedi, so a cosa stai pensando. No, caro il mio ragazzone, non sono io tuo padre. Le donne non mi hanno mai attratto particolarmente.

Certo, tua madre è una donna davvero speciale, e non nego che anche io ne subii lo strano fascino all'epoca. Non pensare male di lei, che non fu vittima di alcuna violenza."

"Ma di cosa sta parlando?" "Ti sto dicendo che tua madre non fu violentata da De Carli e Lorenzi." "E lei cosa diavolo ne sa?"

"È difficile per me spiegarti cosa successe quel giorno. Tua madre fu una prescelta, una predestinata. Ella era gradita a Dio e ai suoi vicari." "Vuol dire che siete voi figli di puttana ad averne abusato? Io vi spezzo le ossa cazzo!" e con un balzo finì per stringere il lungo collo del Vescovo con le sue grandi e forti mani. "Marcus, togli le tue mani da questo collo. Se vuoi conoscere la verità dovrò poter parlare, o preferisci che io muoia qui, per mano tua, senza che tu sappia realmente chi sei?" "Già, chi sono io? Perché sono così? Perché somiglio più a lei che alla mia stessa madre?" "Marcus, tu non riesci davvero a capire. Un uomo della tua intelligenza, con una mente tanto illimitata da raggiungere i più profondi e segreti pensieri delle altre persone..." "Di tutti. Tranne i suoi. E poi come fa a sapere del mio "dono", chi diavolo gliel'ha detto?" "Gli Dei ti hanno fatto dono di questo ed altro, attraverso l'utero della tua cara Lisa" "Che cazzo stai dicendo, figlio di puttana?"

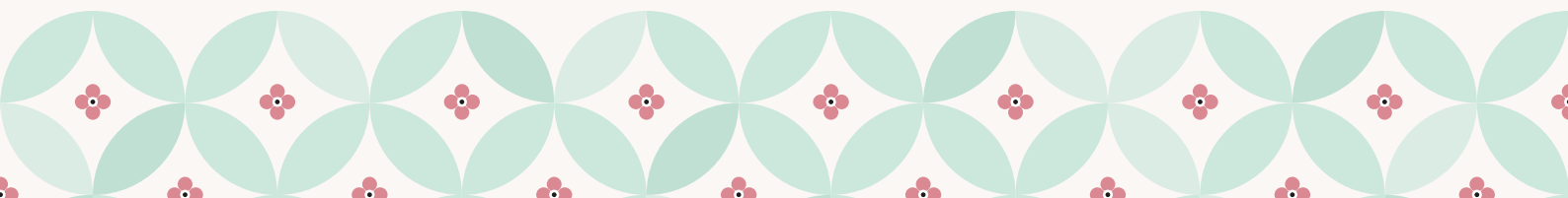
La mano di Marcus si fece più stretta, attorno al nodoso e magro collo dell'Abate.

"Allora? Me lo volete dire chi cazzo è mio padre?" "Nessuno impose violenza sulla bella Lisa. Ella accettò le lusinghe di chi nutriva per lei solo il più grande affetto." "Tu menti. Bastardo! Adesso creperai insieme a quei due stronzi del cazzo." "Scopirai da solo chi è il tuo vero padre. Dentro di te troverai le risposte." "Da solo un cazzo, adesso tiri fuori quel cazzo di nome, parla o ti ammazzo!" "Marcus...."

Marcus fu interrotto bruscamente dall'entrata di un laico che, visibilmente sconvolto, consegnò al Vescovo un telegramma. Il vescovo lo lesse e sorrise, poi riferì: "Rosa Poli ha parlato. Fu lei ad assassinare De Carli e Lorenzi. Si è appena consegnata alle autorità. Orazio verrà processato per concorso in duplice omicidio e occultamento delle prove. La Poli ha consegnato anche l'arma del delitto."

----

Marcus si risvegliò a casa della madre, nel piccolo paesino di montagna. Qualcuno lo aveva rinvenuto su un treno della tratta Milano-Novara, svenuto, febbricitante. Sul come fosse tornato lì, vi era il vuoto più completo.



"Ma dove, come mai sono qui? Chi mi ci ha portato?" "L'ambulanza tesoro. Avevi la febbre a quaranta. Polmonite, dicono i dottori. Devi riposare" "Ma io ero nell'ufficio del vescovo quando..." "Adesso non importa, mi racconterai tutto quando starai un pochino meglio" disse Lisa dolcemente "la febbre è ancora alta, occorre aspettare che le medicine facciano effetto" "Mamma" "Dimmi caro" "Cosa è successo il tredici agosto del millenovecentosettantasei?" "Non lo so tesoro, dicono che sia stata Rosa Poli, la moglie di Orazio Rovati. Pensa che da piccoli ci conoscevamo bene..." "Lo so mamma, e so anche tante altre cose. Ti dice nulla il nome Karol? Karol Wesolowski..." "Vedi Marcus, io sono stata salvata due volte. Dalla tristezza, e dalla morte. Quando sei nato tu, io sarei dovuta morire.

E invece eccomi qui, ho potuto vederti crescere, magari nella povertà, ma ho potuto stare con te, viverti e vivere come una madre e avere anche un buon uomo al mio fianco. Tu per me sei il dono più grande, e qualsiasi cosa ti abbia detto il vescovo dimenticala. Il vero amore è qui e non importa da dove venga. Il vero amore è quello che io provo per te, e non ha importanza cosa ci sia stato prima. Siamo tutti figli delle stelle, siamo polvere di stelle e stelle torneremo ad essere, un giorno, per sempre. Come genitore non sono sempre stata una donna esemplare... ma tu devi capire... la tua mamma ha scoperto che cosa fosse l'amore vedendo te... Tu mi hai insegnato l'amore. E questo è il più grande dono che io abbia mai ricevuto e niente ha più importanza di te, per me."

"Non sei stata tu ad uccidere quei due ragazzi vero?" "Ma certo che no. Non mi conosci forse? La tua mamma era praticamente una figlia dei fiore, sai... Ci sono cose più grandi di noi che a volte è difficile capire. Cose che vanno ben al di là della nostra portata e che è meglio lasciare lì dove stanno. La curiosità a volte ci spinge laddove non c'è che dolore, morte, sofferenza. Ci ho messo del tempo a capire che quello che conta veramente è qui, dentro il nostro cuore e davanti ai nostri occhi. E tutto il resto non ha veramente importanza. L'unica cosa che resta è l'amore."

Marcus ascoltò le parole di Lisa attentamente; le interiorizzò fino a quando divennero carne. Ci pensò notte e giorno, per molte settimane. Poi decise che non avrebbe più fatto domande.

----

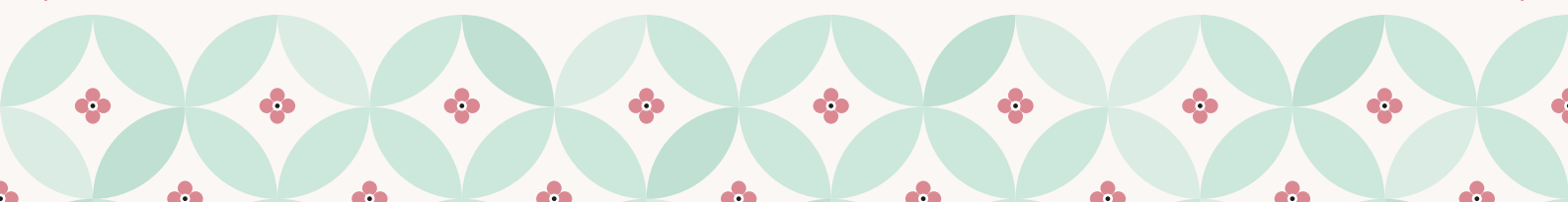
Da bambina, Rosa soffriva di un amore non corrisposto. Quando Lisa fu violata o immaginò di essere violata aveva quattordici anni; Rosa, soltanto tredici. Orazio si fece incarcerare per lei, perché a tredici anni Rosa, quando prese in mano il coltello e lo ficcò nel cuore dei due ragazzini, non era altro che una bambina.

Una bambina speranzosa che, togliendo di mezzo coloro i quali avevano rovinato Lisa, avrebbe indotto la polizia a pensare che si trattasse di vendetta, e finalmente il cuore di Orazio sarebbe stato suo. Lo aveva indotto a farsi raccontare il segreto che lo tormentava, ed era stata lei di persona in classe di Lisa a sottrarre per qualche minuto il suo diario, giusto in tempo per fare due fotocopie ed assicurarsi di avere qualche prova. Una bambina molto sveglia per avere solo tredici anni.

Orazio non poteva assolutamente permettere che la sua Lisa venisse incastrata così. Nascose tutto in casa propria. Lui, che aveva una casa tutta sua già da adolescente, una piccola porzione di casa dei suoi genitori. Dopo la fuga di Lisa diventò intimo con Rosa e la chiese in sposa, così da proteggere entrambe dall'eventualità di un processo.

Tutto venne taciuto per anni. E col tempo, Orazio finì per legarsi molto a Rosa. Non dimenticò mai Lisa, e cercò di tirare avanti. Rosa aveva dei grossi problemi di salute, ma per lui era un piacere dedicarsi a lei, e alle piccole. Durante le indagini fu accertato che la deposizione di Rosa era vera.

La donna soffriva di problemi psichici gravi per i quali era in cura da molto tempo e fortunatamente le fu data una sorta di immunità dovuta all'infermità mentale. Dopotutto il crimine fu commesso da una bambina. Anche Orazio era adolescente ai tempi del crimine efferato, così fu destinato ad un programma di recupero, mentre Rosa fu inserita in un ospedale psichiatrico. Le bambine furono affidate ai nonni paterni.



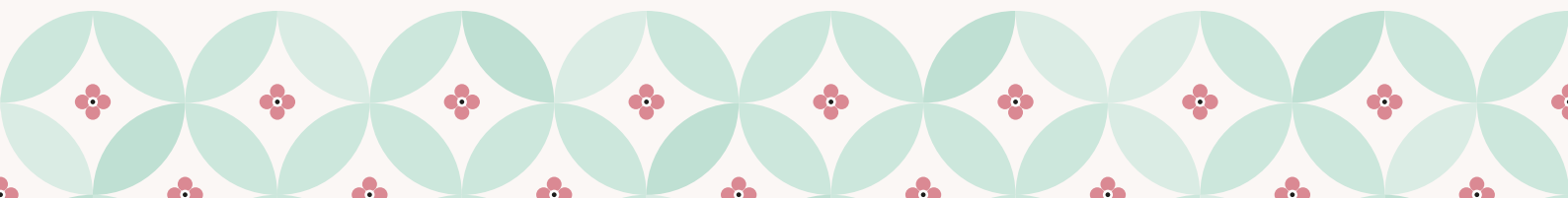
Quando Orazio vide Lisa al processo, dopo tanti anni, ebbe un sussulto. Nonostante tutti quegli anni era ancora così bella, giovane e fresca. Malgrado il dolore, la vergogna e la fatica, per lei sembrava che gli anni non fossero mai passati.

Vide anche Marcus, e Marcus vide lui. Per un attimo si scambiarono uno sguardo d'intesa, poi uno dei due guardò a terra, e l'altro si mise a consultare l'orologio. Entrambi gli uomini avevano amato una donna misteriosa, che ancora oggi custodisce un grande segreto. Il suo nome era Lisa.

*“Sugli alberi saranno foglie nuove  
e al mio posto un pugno di parole vuote.”*

----

L' Auro











---

*Fine*  
PRIMO ATTO

---

